

## *Il Sindacato Libersind Conf.sal informa*

### *Notizie stampa sulla Rai*

---

**Fonte:**



LE NOTIZIE DI ROMA E PROVINCIA E PROMOZIONE E PROMOZIONE

### Roma, depotenziamento RAI e aumento parcheggio nel mirino di **Libersind**

agosto 25, 2014

Con una ficcante lettera aperta, al Presidente della Camera dei Deputati **On. Laura Boldrini**; Al Presidente Commissione Parlamentare di Vigilanza Rai, **On. Roberto Fico**; A tutti i membri della vigilanza, e a Tutti i capigruppo, il **Cav. Giuseppe Sugamele (Libersind Confasal)** chiede di non depotenziare il Servizio pubblico Radiotelevisivo

«Le trasformazioni dovute alle nuove tecnologie non devono portare a nuove esclusioni. Il progresso tecnologico è fondamentale per il nostro Paese».

«L'obiettivo deve essere quello di ridurre il digital divide che è il nuovo volto della vecchia disuguaglianza. Bisogna puntare ad una alfabetizzazione che coinvolga tutte le fasce sociali, il ruolo fondamentale della scuola e tutti devono «essere cittadini digitali o la cittadinanza risulterà fittizia». Queste sono affermazioni del Presidente della Camera dei Deputati **Laura Boldrini** in occasione della presentazione della relazione annuale 2014 di AGCOM.

Tali condivisibili passaggi di discorso, potrebbero essere riferiti, senza alcuna modifica, al ruolo che il Servizio Pubblico Radiotelevisivo ha espletato con riconosciuto successo in Italia sin dai primi anni '50, quando si trattò di alfabetizzare il Paese e il "Divide" non era digitale ma linguistico e

culturale. La RAI rimane pur sempre la più grande azienda culturale del Paese, un patrimonio da tutelare e sviluppare piuttosto che depotenziare con atti di privatizzazione incomprensibili ed antistorici poiché per cogliere l'obiettivo della riduzione del "digital divide" evidenziato dalla Presidente della Camera Laura Boldrini è necessario un deciso quanto inevitabile intervento pubblico.

La ragione è ovvia.

Non solo il rapporto AGCOM fotografa una crescente crisi industriale del settore delle TLC ma evidenzia pure, in modo inequivocabile la necessità, per le aziende private del comparto, di avviare soltanto investimenti di sicuro e tempestivo ritorno economico.

Ciò significa che gli operatori privati TLC oggi versano in difficoltà economiche e non hanno nessuna intenzione di risolvere il problema della connettività e della copertura digitale di quei territori, quasi tutti concentrati nel meridione d'Italia, che per la loro conformazione orografica e per la scarsa densità demografica, non costituiscono un adeguato business.

Di fronte a questo scenario di profonda crisi, risulta assai difficile immaginare di poter abbattere il "digital divide" attraverso un interessamento del settore privato. Occorre piuttosto mettere in campo e pianificare una concreta azione pubblica attraverso l'operatività di aziende strategiche di proprietà diretta dello stato o ad essa riconducibili.

Per queste ragioni risulta oltremodo inconcepibile la vicenda della RAI, che dopo la conversione in legge del DL.66/2014, per ripianare la sottratta erogazione di 150 milioni di euro del canone TV, l'imposta di scopo dovuta dallo Stato alla RAI a fronte del contratto di servizio in essere, i vertici aziendali hanno previsto la quotazione in borsa e la conseguente cessione ad investitori privati, eventualmente anche esteri, di azioni della società consociata RAI WAY.

I motivi della ferma opposizione alla quotazione azionaria di RAI WAY da parte nostra, delle altre OO.SS. che hanno recentemente scioperato e rappresentano la totalità dei lavoratori della RAI e, vogliamo aggiungere, anche di tanti cittadini-utenti, sono molteplici e di straordinaria importanza: Esiste una questione di rilevanza strategica per il Paese, riferita alla riservatezza, alla sicurezza dei dati e alla disponibilità delle reti di trasporto e diffusione segnali della RAI poiché utilizzate dalle forze armate, dalla protezione civile e dagli organi dello stato, (il recente scandalo Assange-Wikileaks dovrebbe far riflettere tutti). Abbiamo già tristemente assistito alla perdita del controllo strategico dello stato per quanto riguarda le reti TLC di Telecom Italia ed Enel-Wind, quest'ultima oggi in mano a soggetti stranieri. A nostro parere ciò si configurerebbe come una grave perdita di sovranità nazionale su impianti di rilevanza strategica, difficile da giustificare, specie di fronte allo scenario di conflitti nel vicino e medio oriente che si vanno complicando.

Esiste una questione di rilevanza politica e sociale poiché le reti trasmissive della RAI sono le uniche infrastrutture di proprietà statale presenti diffusamente sul territorio nazionale che possono contribuire in tempi ragionevolmente brevi all'abbattimento del "digital divide". Se questo importante tema non è soltanto argomento di propaganda politica ma viene considerato

dalle forze politiche un reale problema che il paese deve affrontare e risolvere, allora anche questa “mission” oltre ai tradizionali compiti del Servizio Pubblico Radiotelevisivo è affidabile da subito alla RAI dando così corpo e motivazione al rinnovo della concessione statale in scadenza nel maggio del 2016. Ne consegue che per il conseguimento dell’obiettivo di riduzione del “digital divide” la RAI deve poter disporre totalmente delle sue infrastrutture di rete e della piena capacità trasmissiva. La vendita di quote azionarie di RAI WAY a soggetti privati costituirebbe un ostacolo alla soluzione di un problema di importanza nazionale.

Esiste una questione di rilevanza industriale poiché, se sono veri i contenuti della relazione 2014 AGICOM, allora la quotazione azionaria di RAI WAY si colloca in un momento di grave crisi dell’itero comparto TLC, con il rischio di svendere un patrimonio di proprietà dei cittadini italiani in un momento negativo. E’ totalmente sbagliato ricorrere alla seppur parziale allocazione di quote azionarie perché apre al rischio sempre possibile di OPA e quindi di perdita da parte dello stato della proprietà su RAI WAY, la quale oltretutto dovrebbe poi stornare al nuovo proprietario somme per affitto dei circuiti trasmissivi, oggi non dovute a nessuno. Va anche detto che il patrimonio complessivo di RAI WAY non è determinabile attraverso parametri industriali poiché vi è insito un valore intrinseco ed intangibile che non è quotabile. Ci riferiamo al fatto che i siti montani, ove negli anni 50 sono stati edificate le postazioni trasmettenti di RAI WAY, oggi sono indisponibili poiché diventati parchi regionali e realtà ambientali protette. Pertanto, per un ipotetico operatore reti che volesse dotarsi di una rete trasmissiva efficiente e ottimale, oggi sarebbe impossibile ottenere il posizionamento orografico unico ed irripetibile analogo a quello delle torri di RAI WAY. Ne consegue che qualsiasi quotazione azionaria consentirebbe a soggetti terzi di acquisire non solo una disponibilità infrastrutturale valutabile ma anche una componente inestimabile, dato dal posizionamento esclusivo degli impianti RAI WAY.

Con queste premesse vogliamo diffondere la nostra lettera aperta, nella speranza che coloro i quali sono in indirizzo e sono parte attiva della politica italiana e comunque chiunque la legga, possa condividere con noi le nostre preoccupazioni che evidentemente non sono esclusivamente di natura sindacale ma motivate da un prossimo svilimento di un fondamentale patrimonio

A nostro avviso la sottrazione dei 150 milioni di canone TV non risolve certo i problemi di bilancio del nostro paese, che viaggiano attraverso ben altre dinamiche ma è certo che crea artatamente un motivo strumentale per “giustificare” da parte del C.d.A. e del Direttore Generale della RAI, la vendita di parte di RAI WAY proprio quando, anche con grande sacrificio dei lavoratori che hanno capito il delicato momento aziendale ed hanno accettato sacrifici notevoli, la RAI si avviava verso il pareggio di bilancio per il 2014.

La nostra Organizzazione Sindacale chiede pertanto un confronto con le forze politiche, sia di maggioranza che di opposizione, per ricercare quelle motivazioni che convincano ad attivarsi affinché il nostro Paese, anche in futuro, possa disporre della piena proprietà del suo Servizio Pubblico Radiotelevisivo e delle sue reti trasmissive e possa garantire agli italiani, oltre alla

sicurezza nazionale, quel pluralismo informativo, quella narrazione culturale e quel prodotto di qualità che i cittadini-utenti giustamente pretendono.

**Segretario Generale Libersind Confisal. Cav. Giuseppe Sugamele**

### **PARCHEGGIO**

Invece, con un'altra lettera indirizzata al **Direttore Generale Rai, al Direttore del Personale, al Direttore Acquisti e Servizi, al Mobility Manager e p.c. RUO/RI, il Cav. Sugamele** solleva il problema della sosta a pagamento in zona limitrofa agli uffici RAI di Roma

In data 29 luglio u.s. l'Assemblea capitolina ha approvato la delibera relativa alle nuove tariffe per la sosta a pagamento sulle strisce blu prevedendo l'aumento della sosta oraria da 1 euro a 1,50 euro l'ora ed eliminando le tariffe agevolate giornaliere (euro 4) nonché l'abbonamento mensile (euro 70). Poiché tale delibera, pubblicata già sull'albo pretorio del Comune di Roma, è entrata in vigore giovedì 21 agosto u.s., la scrivente Organizzazione sindacale **LIBERSIND CONF.SAL** richiede un tempestivo interessamento da parte della Direzione Generale RAI presso gli organi competenti del Comune di Roma, al fine di ottenere il mantenimento della tariffa agevolata giornaliera e dell'abbonamento mensile in quanto, altrimenti, si registreranno pesanti aggravii di costi per il parcheggio per quelle colleghe e quei colleghi che non hanno altra alternativa che recarsi in ufficio con il mezzo privato ivi compresi i turnisti.

Il LIBERSIND CONF.SAL, da parte sua, si dichiara sin da ora disponibile a collaborare al fine del raggiungimento di tale risultato, coinvolgendo anche le segreterie territoriali delle altre OO.SS.



## **Rai, “così ci prendiamo gli appalti”. Il racconto di una fonte interna al Fatto**

**Nella Rai, le aziende si aggiudicano un giro di affari per un miliardo e 300 milioni. Molte puntano ai lavori fino a 40 mila euro, che nessuno può controllare.**

Publicato il 28 agosto 2014 09:51

ROMA – “Basta puntare sui **piccoli appalti** dati alle società esterne, quelli fino a 40 mila euro. È qui che si guadagna davvero”. A parlare è una fonte interna alla **Rai**, che per anni ha visto sotto i propri occhi la ripartizione di milioni di euro tra una miriade di imprese. **Tutte esterne alla Tv di Stato** che – [come ha rivelato ieri sul Fatto il presidente della Commissione Vigilanza Rai Roberto Fico \(M5S\)](#) - ogni anno mettono le mani su un giro da un miliardo e 300 milioni di euro.

Scrive **Valeria Pacelli** sul Fatto Quotidiano:

Il bilancio della Rai del 2013 spiega come si arriva a questa cifra suddividendo le singole voci. In effetti più di un terzo resta nel gruppo: 313 milioni vanno a Rai Cinema per comprare i diritti dei film e altri 182 milioni vanno a RaiWay (in corso di quotazione e privatizzazione) per la trasmissione del segnale. La produzione dei programmi all'esterno costa, secondo il bilancio, 182 milioni di euro, altri 137 milioni se ne vanno in spese generali, come le pulizie e i trasporti, 122 milioni di euro sono prestazioni di lavoro autonomo, ben 34 milioni di euro sono spese di diaria e viaggio, poi ci sono 60 milioni che finiscono sotto l'oscura dicitura 'altro'.

Mentre 313 milioni vanno a Rai Cinema per comprare i diritti dei film e 182 milioni vanno a RaiWay, per la trasmissione del segnale. Altri 51 milioni sono affitti e noleggi e 106 milioni sono diritti di utilizzazione. Mentre 145 milioni di euro costano i diritti di ripresa per eventi sportivi e per il Festival di Sanremo. Ormai le produzioni made in Rai, fatte all'interno, quasi non esistono più.

Viene esternalizzata la produzione ma anche l'ideazione. Il mercato fa gola a molti. Basta creare una società (da intestare anche a qualche parente) con un capitale minimo, e gettarsi nel business usando le entrate i Rai o nel palazzo della politica. Gli appalti in Rai sono tutti sottoposti a gara, tranne quelli con importi inferiori a 40 mila euro. “È in questo campo che le cose funzionano male. Perché si affidano anche 6 o 7 contratti, alla stessa azienda, ognuno di circa 35 mila euro”.

Questi affidamenti esterni prevedono diversi servizi: luci, cameramen, set e altro ancora. Se poi c'è la possibilità di avere qualche appoggio politico, è anche meglio. Basti ricordare i tanti casi in passato di case di produzione di mogli e “parenti di”. “Ormai questo sistema è anche un po' superato. È più facile fare soldi con le fiction” tuona un'altra fonte (...)

## **Rai, le società esterne pagate. Fico: “Salviamola dal buco nero degli sperperi”**

Publicato il 27 agosto 2014 11:48

ROMA – Quasi 2 miliardi di euro l'anno che finiscono in una serie di scatole cinesi e di società che portano cognomi noti.

**È il pianeta della Rai degli appalti**, dove alle risorse interne si preferiscono quelle esterne all'azienda. È così che negli ultimi anni ha funzionato, è così che accade ancora oggi. 648 milioni di euro per beni e servizi, 292 milioni per le fiction, 237 per il cinema, 233 per i programmi e 116 per i film.

Scrive **Il Fatto Quotidiano**:

Un mare magnum dentro al quale è difficile trarre delle conclusioni. Tre sono sostanzialmente le società che fanno riferimento a Rai Fiction e che incassano dall'azienda pubblica oltre 200 milioni di euro ogni anno. Si tratta della Lux Vide fondata da Ettore Bernabei, ex direttore generale della Rai e ora presieduta dalla figlia Matilde, la Fremantle Media, guidata da Lorenzo Mieli, figlio dell'ex direttore del Corriere della Sera, Paolo e della Publispei, fondata da Gianni Ravera e gestita da Veridiana Bixio.

E ancora, tra i fornitori dell'azienda pubblica c'è pure Dino Vitola, cioè colui che fu coinvolto dalle polemiche qualche tempo fa perché durante il suo Canzoni e Sfide, al teatro Politeama di Catanzaro, in sala c'era il camorrista Gaetano Marino (poi ammazzato) che ascoltava la figlia cantare.

Qualcosa come 2 miliardi per gli appalti, 244,6 milioni che l'azienda ha perso nel 2012. Con oltre diecimila stipendi da pagare ogni mese tra tecnici, giornalisti, impiegati e conduttori. Fabio Fazio non è l'unica star a essere pagata fior di milioni (5,4 milioni per il conduttore di Savona). Tutta la batteria di presentatori ha stipendi di tutto rispetto, quasi sempre milionari e decisi più dagli agenti che non dall'azienda. Non è un mistero che in Rai Lucio Presta (Paola Perego, Roberto Benigni e Paolo Bonolis, ora a Mediaset, sono le punte di diamante) o Beppe Caschetto (Enrico Bertolino, Fabio Fazio) siano potenti quanto, se non di più, di un direttore di rete.

L'articolo sugli appalti della Rai è completato da una intervista, condotta da **Luca De Carolis**, a **Roberto Fico**, del M5S di Beppe Grillo e presidente della Commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai.

**In un video lei sostiene: “Uno dei successi della Vigilanza è l'aver fermato la trattativa della Rai con CI per l'esclusiva sul Meeting di Rimini”.**

Abbiamo risparmiato 750 mila euro di soldi pubblici. Di questa vicenda avevo letto proprio sul Fatto: la Rai voleva dare 250 mila euro all'anno a CI per un triennio di esclusiva sulla manifestazione. Assurdo. Nel dicembre scorso ho presentato un quesito ai vertici dell'azienda, di fatto un'interrogazione, per sapere se davvero si lavorasse a un accordo del genere. Dopo un lungo tira e molla mi hanno scritto spiegandomi che la trattativa era saltata, perché non la ritenevano più conveniente.

**Uno spreco evitato.**

Siamo intervenuti in diversi casi. Mesi fa stavano presentando emendamenti in Senato per aumentare il canone Rai, così da dare soldi alle tv regionali private. Siamo riusciti a farli ritirare.

**Ma il cuore del problema è un altro...**

Il primo nodo che ha affrontato la commissione è quello degli appalti esterni, un giro d'affari da un miliardo e 300 milioni. La grande difficoltà è stata quella di acquisire tutte le informazioni e tutti i dati. Ci sono situazioni ancora aperte dopo oltre un anno.

**Quindi ottenere le cifre non è facile.**

Per nulla, all'inizio la Rai è stata molto reticente. Ma con il tempo abbiamo ottenuto informazioni che la commissione non aveva mai avuto prima.

### **Qualche esempio?**

Abbiamo avuto i dati sulle fasce di stipendio dei dirigenti, sia giornalisti che amministrativi. E abbiamo ottenuto la lista dei fornitori della Rai, iscritti a un elenco dopo aver superato un'istruttoria.

### **Quanto valgono gli stipendi?**

Pesano. Ma di sicuro non quanto gli appalti esterni o le funzioni affidate a persone fuori dall'azienda. Ogni tre anni il nuovo dg nomina dirigenti in ruoli apicali, tutti a tempo indeterminato. E così abbiamo il paradosso che il dg, essendo a scadenza, se ne va, ma i "suoi uomini" restano. Aggiungendosi agli altri già nominati.

### **Non si potrebbero imporre nomine a tempo?**

Assolutamente d'accordo, io ne ho parlato più volte. Ma lo deve decidere il Parlamento, con una legge.

### **Servirebbe una norma da spending review.**

Eccome. Ma per ora l'hanno fatta solo a danno della Rai, togliendole 150 milioni ricavati dal canone per coprire parte del decreto Irpef sugli 80 euro.

### **Torniamo alla lotta per le informazioni. Cos'è che proprio non riuscite a sapere?**

Ho chiesto al dg Gubitosi e alla presidente Tarantola la lista delle aziende che intrattengono rapporti con la Rai, e il costo totale degli appalti concessi con bandi pubblici negli ultimi cinque anni.

### **Quando le risponderanno?**

Hanno risposto, ma in modo non esauriente. Ne riparleremo dal 1° settembre.

### **Quanto pesa la lottizzazione nella Rai del 2014?**

È diventata un sistema culturale. Non è neanche più un problema di partiti (...)